

Un mondo in polvere, quindi nel naufragio dei sentimenti, nello scricchiolante procedere di forme imbalsamate di vita.

La rivolta o il rifiuto era contro la replica all'infinito dei modi di una società solo sollecitata di sé, pur nel disfacimento epocale. Così l'opposizione, il divorzio da tale mondo, si celebrava nel silenzio o tra le urla. Queste una sorta di ragionevole rabbia per l'indifferenza tradotta in cieco rigore, censura, stato di polizia contro le idee: l'ancien régime che proteggeva la propria immagine intaccata dalle tarme del tempo, quasi un esorcismo contro la dissoluzione, rifiutandosi di cogliere le nuove idee, di discuterle, di accettare che venissero dibattute. Un'intera società avviata verso il baratro sulle note avvolgenti e zuccherose di un valzer di Strauss. Le uniformi sempre più luccicanti, le dame sempre più languide, che mimavano il sogno felice alla formalina di una perenne abitudine.

Dall'altra parte il rifiuto di resistere, di opporsi, il programmato seguire distaccato il verso scontato delle cose. Per un eccesso di saturazione di vita, per un'intima ribellione. Un lasciarsi trasportare dalla corrente di vita che trascina tutti i detriti sociali verso il mare del nulla, o inforcare gli occhialini critici acidi che denunciavano l'inutile ritualità dell'esistere. Scoprendone i segni della maniacalità, della ritualizzazione ossessiva di una vita che si sta già polverizzando nel ricordo e cogliendo le premonizioni, impercettibili ai più, di un'apocalisse che avrebbe azzerato il tutto. L'apocalisse c'era stata, ma anche i superstiti che si aggiravano tra le rovine per cercare con occhio allucinato tracce del passato. Una bambola decapitata, un canillon ammutolito, un vecchio canapé, qualche spilla e quel vuoto che può essere riempito da un appello criminale, spacciato nell'autoinganno come possibile ritorno al passato. Cos'era la vita di provincia, si chiedeva..., se non spolverare ricordi e oggetti superstiti e attendere la fine? Nessun cavaliere all'orizzonte, nessun fremito sotto la coltre uniforme delle abitudini e dei giorni.

Approdata a Milano, un pò sorpresa, come l'intero Paese, per l'apocalisse imminente, un cambiamento brutale della realtà sociale e

un'avventura con un finale a sorpresa manovrato dai servizi segreti mondiali, la mecca del business dell'arte, in chiave italiana, si stava leccando le ferite dell'ennesimo naufragare degli ismi nostrani e delle mode d'oltre oceano. Ancora gli americani con Andy Warhol, le cancellature di Isgrò che andavano sbiadendosi, la stella di Arnaldo Pomodoro, alle prese con una sfera lacerata in superficie, con logori ingranaggi e armature che venivano allo scoperto. Come l'avresti interpretato? Il mondo, quello liscio, consacrato, acclamato irriso, attorno a cui ci affanniamo come per l'unica integrità possibile, va a brandelli, mostra ~~ixmazzchinax~~ gli ingranaggi teatrali, il dietro le quinte per gli esperti. Può quel mondo, o un altro molto simile al primo, continuare a ruotare? E i rammendi li mettiamo tutti, compresi coloro che svelano le crepe precedenti. Il panorama offriva un Rotella che smazzava aste bruciate e mulinanti. Damiani che recuperava una pop nostrana priva di provocazioni, Pistoletto in un narcisistico e neo rinascimentale gioco di specchi, Del Pezzo alle prese con reperti geometrici recuperati in soffitta, Tadini la città come paese dei balocchi e Nespolo... Insomma era in ritardo di tre lustri sul luogo e sull'ambiente. La Roma degli anni 60 sarebbe stata la sua sede naturale, se non avesse esibita una grinta, al di là della determinazione artistica, che era diretta espressione dell'attitudine ambientale, alla quale aveva aderito senza esitazioni. La sua determinazione era frutto delle circostanze, quelle iniziali della sua vita di provincia dalle quali fuggiva.

A Milano giunse con sotto braccio il suo repertorio di ritrattistica, non certo inquietante. C'era un istinto che si rivelava nel tratteggio, nelle sfumature, nei volti dai quali emergeva, nell'esplosione di linee, uno sguardo che si faceva strada inquietante, o soltanto interrogativo, tra le ragnatele dei segni. Non dichiarò mai esplicitamente, né allora né dopo, che disegnava un solo soggetto, se stessa. Fu accolta con la condiscendenza sorniona di chi credeva di vedere più lontano. Non era un caso che risvegliasse un interesse mercantile, ma nella folla dei postulanti c'era sempre un posto per lei.

2/2

A Monfalcone, dove talvolta aveva accompagnato il padre, che lavorava in cantiere, implorava sempre che la accompagnasse al porto, dove i pescatori barattavano pesci e cesti di crostacei e lumache marine. Le trattative con i pescatori sopra quel brulicare e intrecciarsi di zampe tenaglie membrane e avvertiva una fitta al cuore per l'indifferenza a tale martirio e per quella vana esibizione di vitalità. Così lasciò che i mercanti milanesi allungassero le mani sul cesto, ma li gratificò di definizioni irretrattabili, al riparo nell'armatura del proprio disprezzo. Cercò di capire le regole del gioco e comprese che al di là del tarlo mercantile, c'era uno strapotere in atto che non riguardava solo le cose d'arte. Fu così che accettò l'attenzione di Andrea, per essere segnato dalla volgarità e dalla presunzione. Inoltre aveva qualcosa di proprio da dire.

Il Maestro parlava a monosillabi, che non escludevano qualche sprazzo di facondia. Quando sembrava soddisfatto di <sup>se</sup> stesso sentiva in qualche modo di esservi inclusa, o meglio ancora di aver ~~partecipato~~ contribuito, con la sua sola presenza alla positività di un bilancio provvisorio, fino al buio dell'eclissi successiva. Alcune componenti le aveva individuate, la gelosia per i successi del fratello, l'insoddisfazione per l'avara cifra stilistica, l'amarezza per non essere nato prima, quando tutto, artisticamente, si era manifestato, o dopo, quando si sapeva mettere a profitto anche il proprio scarso talento artistico. Ma di una cosa gli era grato. Aveva valicato il livello di indifferenza e di anonimato. Era la donna di Andrea. Come tale aveva diritto a taluni riconoscimenti. Avevano individuato un suo certo potere sul vecchio, le si accreditava, con fondamento, una capacità percettiva e una certa discrezione. Erano, gli altri, quel gruppetto ansioso di aspiranti artisti falliti, che in uno sforzo supremo avevano partorito una sigla, un emblema ufficialmente riconosciuto, spesso amalgama e adattamento di avere sintesi altrui, che rappresentavano la fauna di riferimento. Sentiva una rabbia e un'umiliazione profonda nel subire la loro condiscendenza. Sentiva che stava diventando dura dentro, che doveva custodire la propria integrità attraverso i compromessi, e che doveva all'occorrenza riaffermarla. Ma come?